

Tutto ciò che vogliamo è che ci lascino vivere.
(Therese Lisbon)

In fondo non contava quanti anni avessero, o che fossero delle ragazze, ma solo il fatto che le avevamo amate e che loro non avevano udito il nostro richiamo.
(Coro)

Il lungometraggio d'esordio di Sofia Coppola è accecante, ambizioso e parte dalla tragedia contemporanea immaginata da Jeffrey Eugenides nel suo romanzo *Le vergini suicide*. La Coppola ne recupera la voce narrante, l'inesorabile sciogliersi di un destino già scritto, ma ne cambia l'angolazione e dà così inizio alla sua personale indagine sul femminile.

A ripercorrere la vicenda delle cinque sorelle Lisbon è un coro di ragazzi che attraverso immagini cristallo, esposte come sull'altare di un culto, giunge alla conclusione che *le ragazze avevano sempre tentato di parlarci, di sollecitare il nostro aiuto, solo che noi, perduti nella nostra infatuazione, non le avevamo ascoltate.*

Lo sfondo è quello delle strade curate, le ville con giardini occupati da uomini di mezz'età intenti a falciare il prato, donne che chiacchierano e scrutano: il sogno borghese americano degli anni '70, languidamente virato in toni pastello, sempre uguale nelle medesime dinamiche e idiosincrasie.

Ma in questa superficiale normalità si stanno aprendo crepe: gli olmi che ornano quel piccolo quartiere devono essere abbattuti perché malati e Cecilia, la più piccola delle sorelle, si suicida. Il suo gesto è un taglio profondo, contemporaneamente intimo e collettivo. Le ragazze sono percepite come un'entità unica non solo dalla comunità che le circonda, ma anche all'interno della loro stessa famiglia: all'ingresso della casa c'è una credenza su cui poggiano cinque paia di scarpette di bronzo, uno per ogni sorella; dopo la morte di Cecilia spariranno tutte, presagio di ciò che accadrà.

Da quel momento sembra che ovunque aleggi qualcosa che avvelena e contamina; un odore sgradevole che affiora nonostante i tentativi di coprirlo. Perché Cecilia si è suicidata? Perché le sorelle l'hanno seguita, arrivando a inscenare una morte collettiva da mostrare proprio a chi le aveva amate di più?

Questa storia è appunto una tragedia, ma senza insegnamento né consolazione. La Coppola non aggiunge spiegazioni e non indulge in pietismi: ogni elemento concorre a evocare quell'età fragile e verde in un modo così esatto che i volti e i corpi delle *vergini* sono incisi su quelli delle attrici chiamate a incarnarle.

Come spettatori possiamo solo essere testimoni neutri di questa ricerca, senza spazio per la commozione perché la fascinazione di questo racconto sta nel mistero sotteso alle sorelle Lisbon, nel loro rimanere iniconoscibili; chi invece oserà superare quella soglia, ne uscirà sconfitto nonostante il fatto che *anytime, anywhere you're my playground love.*